

LETTURE DELLA DOMENICA (20/9/2026)

* VENTICINQUESIMA DEL TEMPO ORDINARIO – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: ISAIA 55,6-9** – La liturgia ci porta ancora una volta a Babilonia tra gli israeliti deportati. I più vecchi hanno raccontato più volte la distruzione della città santa ai loro figli nati in esilio, istillando anche in loro **la speranza e l'attesa della vendetta del Signore**.

Nella catechesi hanno appreso che Dio è giusto: premia i buoni e punisce i malvagi. Per questo motivo sono certi che non lascerà impuniti i nemici del suo popolo. Israele deve solo attendere.

Ma ecco che, in questo contesto storico e culturale, arriva un profeta (il cosiddetto Terzo Isaia) che pronuncia **un oracolo sconcertante** e annuncia che Dio non la pensa proprio così, che è una vera bestemmia attribuire a Dio simili progetti di punizione, di ritorsione. Occorre convertirsi, però la conversione richiesta dal profeta riguarda **la correzione dell'immagine di Dio**, concepito in modo troppo ragionevole, troppo a misura d'uomo. No, Dio non è come lo pensiamo.

Il Signore spiazza tutte le ingenue proiezioni che l'uomo fa su di lui: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”*. Il nostro è un Dio che *“largamente perdona...”*.

> **SALMO RESPONSORIALE – Il Signore è vicino a chi lo invoca** – Il salmo di riferimento è il 144 (145), attribuito a Davide. E' forse il salmo più popolare nella liturgia sinagogale, dove viene recitato tre volte al giorno. Il componimento mostra la qualità della **regalità di Dio**.

Egli è davvero un re, ma in maniera diversa da come lo sono quelli di questo mondo. Ovviamente non mancano i tratti della potenza e della vittoria sui nemici, però sono soprattutto sottolineati i tratti della giustizia di Dio, caratterizzata dalla bontà e dalla misericordia nei confronti di tutti. La sua regalità è segnata da profonda paternità e da una tenerezza che *“si espande su tutte le creature”*.

> **SECONDA LETTURA: FILIPPESI 1,20-24.27** – Conclusa domenica scorsa la *Lettera ai Romani*, per 4 settimane avremo - come seconda lettura - un brano della *Lettera ai Filippesi*.

Paolo era giunto a Filippi, città della Macedonia, nel 49 d.C. assieme a Timòteo, a Sila e forse anche all'evangelista Luca. La città, un importante centro economico e culturale, allora era famosa soprattutto per la battaglia in cui l'esercito di Ottaviano e Antonio aveva sopraffatto quello di Bruto e Cassio. A Filippi gli apostoli, in breve tempo, erano riusciti a creare **una comunità (la prima in Europa)** raccolta attorno a una certa Lidia, ricca commerciante.

Va detto che fra l'Apostolo e le varie comunità da lui fondate si sono registrati spesso attriti, screzi, incomprensioni. Invece **con i filippesi i rapporti di Paolo sono sempre stati idilliaci**, basati su una solida amicizia e sulla reciproca simpatia al punto che solo da loro egli accettò aiuti e regali. Ebbene, Paolo scrive questa lettera alla comunità di Filippi dopo aver ricevuto da loro dei doni che gli sono stati portati da Epafrodito, suo discepolo e collaboratore (diventerà vescovo e santo).

L'Apostolo si trova **in prigione a Efeso**. Per tanti anni ha lavorato per la causa del Vangelo, sopportando e superando sofferenze e contrarietà. A Efeso comincia a sentire la stanchezza e il peso degli anni; e pensa, sempre più spesso, all'incontro con quel Gesù al quale ha dedicato la sua vita. Desidera morire per essere sempre con Cristo, ma al tempo stesso vorrebbe anche continuare a lavorare per la causa del Vangelo e confermare nella fede le comunità da lui fondate. Riconosce che per lui sarebbe meglio morire subito, ma capisce bene che i fratelli hanno ancora bisogno di lui.

La famosa affermazione **“Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”** è la sintesi dei suoi sentimenti e della sua fede. Parole che si scolpiscono a fuoco nel cuore del lettore e del credente. Se facciamo l'analisi della frase, si capisce che **“vivere”** è il soggetto e **“Cristo”** il predicato: l'accento è posto sul predicato e si vuol dire che Cristo è già la sua vita, anche se ancora in modo imperfetto; morire è un **“guadagno”**, nel senso che permette di entrare finalmente nella pienezza di vita.

* **CURIOSITA'** – La frase è una poderosa sintesi della spiritualità paolina, come ha bene inteso l'artista che l'ha voluta scolpire **sull'altare della confessione di Paolo** nella basilica di San Paolo fuori le mura, a Roma, dove secondo una antica tradizione è stato sepolto l'Apostolo.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)